Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

Alberto Stabile

Vita e morte del mercenario Evgenij Viktorovic Prigozhin

A guardare la parabola della sua esistenza, così rapida e abbagliante, si direbbe che Evgenij Viktorovic Prigozhin, il "cuoco di Putin", come volle definirlo l'agenzia di stampa americana Associated Press, preferendo ignorare il mestiere per il quale, invece, passerà alla storia della Russia, quello di mercenario, di vite ne abbia vissute diverse e tutte avventurose, rischiose, border line e, naturalmente, prodighe di ricchezza e macchiate dallo stigma della spregiudicatezza quando non del tradimento.

Prima di entrare nel dettaglio, bisogna dire che il destino di Prigozhin si compie all'ombra di quella calamità alla quale non si riesce a porre rimedio, che è la guerra in Ucraina. È lì che l'allora poco noto "cuoco di Putin" si mette in mostra, prima aiutando i separatisti del Donbas a fronteggiare le truppe di Kiev e poi, quando Putin decide di lanciare la sua armata contro l'ex giardino di casa, inventando il cosiddetto "tritacarne", la tattica impiegata a Bakhmut per conquistare quell' anonima cittadina di 70 mila abitanti, al costo di centinaia di morti al giorno. Quando il tritacarne si ferma, Bakhmut è una distesa di macerie, ma è anche l'unica chiara vittoria dei russi in una guerra di posizione, sempre più simile alla Prima Guerra Mondiale. Dopo Bakhmut, la controffensiva ucraina si farà attendere. E il merito sarà tuto da attribuire ai mercenari del Gruppo Wagner, PMC, Private Military Company, fondato e guidato da Prigozhin.

Ma "Zhenie", come confidenzialmente lo chiama Putin, non si contenta della gloria conquistata sul campo. Si direbbe che faccia di tutto per farsi notare, e nel peggiore dei modi, attaccando il ministro della Difesa, Shoigu, e i vertici militari, con alla testa il capo di Stato Maggiore, Walerij Gerassimov, accusandoli di incompetenza, mancanza di patriottismo e cinica indifferenza per i destini delle loro truppe, dice Prigozhin con il tono di un sobillatore costretto a rinnegare quella casta alla quale egli stesso s'era dovuto inchinare

Tutti nello stesso calderone di insulti tranne due alti ufficiali: l'ex Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione russa e comandante delle operazioni militari in Ucraina, Sergej Surovikin e il generale Michael Mizintsev, che comandava le truppe russe a Mariupol, la città dell'assedio infinito alla più grande acciaieria d'Europa, l'Azovstaled. Mizintsev era l'ufficiale più anziano schierato sul fronte di Bakhmut. Originario, di Vologda, famiglia contadina alle spalle, dopo l'esperienza del "tritacarne", Mizintsev lascia l'esercito e diventa il vice comandante delle operazioni del gruppo Wagner, secondo soltanto a Dmtri Utkin, il comandante militare del gruppo, quel "Wagner "che presterà il suo identificativo in codice all'organizzazione e morirà sull'aereo di Prigozhin.

Fino a quel momento, quando decide di venire allo scoperto attaccando le gerarchie militari, il ministro della Difesa e, come vedremo in seguito, lo stresso Putin, manifestando un'imprevedibile ambizione da "uomo del destino" venuto dal nulla, Prigozhin è una sorta di Mercenario Fantasma.

Tutti sanno che in Siria e in Libia e in Africa operano da tempo gli uomini del "Battaglione Wagner", come lo chiamano gli esperti di cose militare. Ma Prigozhin, finora s'è ben guardato dall'ammettere di esserne il fondatore e il capo carismatico. In realtà, è soltanto un numero nella schiera dei nuovi oligarchi cresciuti alla corte di Vladimir Putin. I cosiddetti oligarchi di "seconda generazione", la prima essendo quella allevata dalla "famiglia" di Boris Eltsin. Ciò non toglie che, tra prima e seconda generazione di oligarchi, i criteri generali con i quali il Cremlino, continua a consentire una sorta di accumulazione selvaggia di ricchezze un tempo appartenute al patrimonio statale a favore di una classe imprenditoriale non qualificata, in cambio di consenso e obbedienza, siano rimasti grossomodo gli stessi.

Nel caso di Prigozhin, nato nel 61 da una famiglia di San Pietroburgo né ricca né povera, come erano la maggior parte delle famiglie sovietiche, la sua prima esperienza formativa è il carcere. A 18 anni, cresciuto sulle strade di San Pietroburgo, viene preso mentre ruba e subisce una condanna a 2 anni e mezzo. Pena sospesa. Qualche tempo dopo, nel 1981, il tribunale non sarà più così clemente e lo condanna a 12 anni, per rapina aggravata dal tentato soffocamento di una donna alla quale aveva sottratto un paio di orecchini e gli stivali. Ne sconta nove. Tre anni gli sono condonati per buona condotta. A questo punto, tornato in libertà, Prigozhin, è già maturo per cogliere l'attimo e tuffarsi nel

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

mondo degli affari che scuote la Russia, appena uscita dal comunismo, come un tornado. Comincia aprendo un Kyosk di hot dog assieme alla madre nel mercato all'aperto di San Pietroburgo. Ma il new deal russo offre ben altre opportunità ai giovani imprenditori disposti a rischiare. Prigozhin si butta nella ristorazione. Apre il ristorante "Dogana Vecchia" e convince l'amico Kiril Zimionov ad investire 400.000 dollari nella ristrutturazione di un vecchio barca arrugginita e convertirla in un ristorante galleggiante, come quelli che la sera scivolano dolcemente sulle acque della Senna. "La gente è stanca di mangiare shashlik bevendo vodka", sentenzia illustrando il menu che prevede anche di assistere ad un show di spogliarelliste.

Il nuovo ristorante sul fiume Ujatka si chiamerà La Nuova Isola, e diventerà famoso per aver ospitato il presidente francese Chirac, George W. Bush, in visita ufficiale a San Pietroburgo, e il banchetto per il cinquantunesimo compleanno di Vladimir Putin.

È allora che Prigozhin diventa per la stampa occidentale "lo Chef di Putin". In realtà, il vero affare, in termini di contatti e protezioni altolocate, Prigozhin lo fa con il business dei Casinò. La prima catena di case da gioco a San Pietroburgo è opera sua e del suo socio Boris Spektor con il quale ha creato due società. Che i due abbiano goduto dei favori di Putin è una circostanza non provata ma assai verosimile.

Dopo il crollo dell'Urss, l'ex ufficiale del KGB inviato nella DDR, Vladimir Vladimirovic Putin, aveva scelto il Municipio di San Pietroburgo come luogo ideale per muovere i primi passi in politica all'ombra del sindaco Anatolj Sobchak, un riformista eltsiniano. Fra gli incarichi ricoperti a San Pietroburgo Putin aveva anche quello, guarda caso, di Presidente del Comitato di Supervisione dei Casinò e del Gioco d'Azzardo, che è esattamente il settore economico dove le società di Prigozhin, Spectrum e Viking, intendono misurarsi.

Nel 2003 Prigozhin ha un ritorno di fiamma per la ristorazione, ma stavolta su scala ministeriale. Lascia i partner e decide di andare avanti da solo, fondando la società Concord Catering che ottiene contratti per la fornitura dei refettori scolastici di Mosca e delle mense dell'esercito. Quest'ultimo contratto vale 1,2 miliardi di dollari ed è quello che gli procura gelosie e invidie fra gli alti gradi della gerarchia militare che, sempre, con discrezione e in ogni angolo del mondo hanno saputo profittare degli "approvvigionamenti". Non soltanto. La gestione delle mense scolastiche spingerà l'oppositore russo Alexeij Navalny, oggi rinchiuso nelle carceri di Putin, ad accusare Prigozhin di aver provocato un'epidemia di dissenteria nelle scuole.

Ma, forte degli agganci realizzati, Prigozhin si lancia in una nuova iniziativa la quale, a differenza delle altre, impone una condotta riservata e il requisito della segretezza. La compagnia militare privata "Wagner" nasce il primo maggio del 2014 dalla constatazione che i rapporti russo-ucraini sono in piena crisi e dalla convinzione che l'esercito regolare russo non può fornire palesemente tutto l'appoggio promesso da Putin ai gruppi separatisti del Donbass, dopo il colpo di mano favorito dalle manifestazioni di Euromaidan che hanno spinto alla fuga e alle dimissioni il presidente eletto Viktor Janukovic. Ed è nelle terre separatiste del Donbass, dove alberga l'anima russa della popolazione ucraina, terre ricche di miniere e di grandi industrie, spartite tra le regioni di Donesk e Luhansk che il Battaglione "Wagner" compie le sue prime operazioni, solitamente avvolte nella riservartezza.

Soltanto molti anni dopo, precisamente, il 26 novembre 2022, Prigozhin ammetterà nella maniera bombastica che gli era propria di aver creato il gruppo paramilitare: "Io stesso ho dovuto pulire le mie armi e sistemare il giubbotto anti proiettile...", rivela. E con un ribaltone logico, ma comprensibile in un uomo che ha bisogno di trovare giustificazioni inoppugnabili ai propri misfatti, conclude: "Sono orgoglioso di aver potuto difendere il diritto dei miei uomini a proteggere gli interessi del paese".

In realtà, "Wagner "usa le infrastrutture dell'esercito russo per gli addestramenti e riceve finanziamenti statali a suon di milioni di dollari. D'altronde, non può essere diversamente. Anche se i ranghi sono ancora relativamente poco affollati, 4.000/5.000 uomini, il compito dei mercenari è molto importante per un paese che ambisce a compiere delicate operazioni all'estero. La "Wagner" è una struttura proxy del governo russo (che agisce, cioè, per procura del governo di Mosca) a cui offre la cosiddetta "plausible deniability", come dire, la "negativa plausibile", vale a dire una cortina fumogena grazie alla quale il governo russo può negare le responsabilità dirette e le perdite subite in certe operazioni militari all'estero.

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

Detto fatto, alla fine del 2015, approfittando della tattica reticente degli americani verso la rivolta siriana, Putin decide d'intervenire in Siria a sostegno del rais Bashar el Assad. Ma, nonostante il segreto tenuto da Prigozhin, le gesta del gruppo "Wagner", trapelano sui i mass media attraverso i racconti dei mercenari morti in battaglia.

Prigozhin in Siria

Operazione estremamente complessa, l'intervento russo a sostegno di Assad si divide in tre parti. La prima consiste nei feroci bombardamenti dell'aviazione russa su Aleppo, Idlib e la periferia di Damasco, detta Ghouta, per creare terra bruciata intorno agli insorti e scoraggiare i vicini ambiziosi, come il turco Erdogan, dall'allungare le mani sul bottino siriano. Nonostante la violenza dei bombardamenti, in guerra arriva sempre il momento in cui c'è bisogno di mandare, come si dice negli Stati Uniti, "the boots on the Ground "gli stivali sul terreno, in sostanza, la fanteria e lì, in Siria, i militari delle "Wagner", scesi in campo hanno retto egregiamente il confronto con le unità integraliste dello Stato Islamico, l'Isis, o Daesh, liberando per ben due volte la città di Palmira e lo stesso sito archeologico occupato dai jihadisti.

Aggrappati a giganteschi blindati, con le loro chiome bionde avvolte nelle bandane colorate, i kalashnikov sulle ginocchia e i guanti di pelle senza le dita tipici degli automobilisti spericolati e dei militari, li abbiamo visti decine di volte percorrere a gran velocità le strade malmesse della campagna siriana. Con un misto di ammirazione e timore, la gente li indicava soltanto come "i russi", ma non si può dire che non fossero benvenuti. Anzi, a molti siriani piaceva che, oltre a combattere i ribelli, quei soldati apparentemente così alieni rispetto all'immagine di un militare arabo, fossero impegnati, come ci ha detto in quei giorni un amico di Damasco a "rivoltare l'esercito di Assad come un calzino".

Ma per Prigozhin e i suoi uomini non si tratta soltanto di riconquistare le città e i villaggi sottratti dai jihadisti al regime di Damasco. Il terzo obbiettivo della presenza della "Wagner" in Siria è molto più specifico e riguarda la riconquista per conto di Assad dei bacini petroliferi di Deir Az Zor, nel Nord Est del Paese, e di Hasaka, nell'omonima provincia curda, sulle sponde orientale dell'Eufrate. Due fonti di ricchezza energetica che gli americani occupano illegalmente assieme alle cosiddette Forze Democratiche Siriane (Syrian Democratic Forces), una coalizione di milizie curde ed arabe che operano come una forza di fanteria agli ordini della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, la cosiddetta Combined Joint Task Force, schierata al confine tra Iraq e Siria per condurre l'operazione "Inherent Resolve" (Assoluta determinazione) contro i resti dello Stato islamico, anche dopo che lo Stato islamico si era disperso e gran parte dei suoi vertici era stata eliminata.

Il 7 febbraio del 2018 i mercenari della "Wagner" osarono troppo e andarono incontro ad un vero e proprio rovescio quando, nel tentativo di guidare gli alleati del regime di Damasco alla riconquista di un giacimento di gas, i cosiddetti Conoco Fields, nei pressi del villaggio di Khasham, non lontano dalla città di Deir az Zor, si esposero al contrattacco dell'aviazione e dell'artiglieria della Joint Task Force che gettò nella mischia caccia F15 e, persino, i bombardieri B52, gli elicotteri da combattimento Hapache e i missili Himars: un centinaio furono i morti, quasi tutti siriani, duecento i feriti. Un solo ferito da parte degli americani.

Per conseguire questo obbiettivo di riconsegnare i giacimenti ad Assad, Prigozhin aveva creato una struttura apposita e inventato uno schema che avrebbe anche applicato altrove, in Africa. Questa struttura operativa, era la società Evro Polis (sanzionata dal Tesoro Usa il 28 gennaio del 2018), la quale avrebbe sottoscritto un contratto con il governo siriano per la "protezione" dei giacimenti di Deir az Zor e di Hasakah, in pratica tutto il bacino energetico, in cambio del 25 per cento degli idrocarburi estratti. Dal momento che i giacimenti erano e sono tuttora sotto controllo americano, ne consegue che, prima, avrebbero dovuto esser liberati.

A conferma degli intendimenti segreti di Prigozhin, il Washington Post ha rivelato che pochi giorni prima della battaglia di Khasham, lo stesso capo della "Wagner", intercettato mentre parla al telefono con il ministro siriano per gli Affari Presidenziali, Mansour Fadlallah Azzam, annuncia come imminente una" operazione veloce e forte", di cui aspettava soltanto il nullaosta del governo di Damasco.

Protezione in cambio di materie prime: ecco la formula vincente che farà dell'inventore di "Wagner", un

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

uomo ricco e potente. Secondo quanto avrebbe detto Putin, in una delle sue ultime esternazioni private lasciate trapelare dagli apparati del Cremlino, Prigozhin avrebbe accumulato in vita un patrimonio di quattro miliardi di dollari. Una ricchezza di cui, aggiungeva la fonte non disinteressata, molto doveva sentirsi debitore all'Africa.
Basterebbe l'ultima immagine pubblica di Prigozhin, ripreso qualche giorno prima di imbarcarsi sul fatidico volo da Mosca a San Pietroburgo, per capire come e perché all'indomani della marcia su Mosca finita male, fosse corso in Africa nel tentativo disperato di ribaltare un destino che doveva già sentire segnato.
In omaggio alla retorica terzomondista, un utile residuo culturale dei tempi sovietici, che gli permetteva di scendere a patti con regimi golpisti o dittatoriali, cui offriva sicurezza e stabilità, contrabbandandole per lotta per l'indipendenza e la libertà, il fondatore della "Wagner" si rivolgeva all'uomo alle cui volontà era appeso il suo destino, Putin, e ai governanti africani che già dal giorno della sua sconsiderata ribellione al potere moscovita, il 23-24 giugno 2023, si chiedevano che fine avrebbe fatto il loro protettore. Con una frase delle sue, Prigozhin aveva voluto rassicurare l'uno e gli altri: "Siamo qui ad addestrare uomini per fare più grande la Russia e più libera l'Africa".
Ma i giochi, ormai, come vedremo, erano fatti.

Prigozhin in Africa

Prigozhin era entrato in Africa dalla porta libica quando, il dissolvimento del regime di Gheddafi a causa di una guerra sconsiderata imposta da Stati Uniti, Francia e Inghilterra senza minimamente pensare alle conseguenze, o a precostituire soluzioni politiche per colmare il vuoto di potere creatosi al vertice dello stato libico, aveva trasformato il paese in un vulcano in continua eruzione, dove la lotta per il predominio fra le diverse tribù s'intrecciava con lo scontro per l'accaparramento delle risorse. Una guerra di potere che coinvolgeva anche le varie potenze esterne che con i propri uomini sul campo ambivano ad influenzare il futuro della Libia. Putin aveva ancora una volta affidato a Prigozhin il compito di tutelare gli interessi russi. E questi aveva creato un contingente di 1200 "volontari" con il compito di sostenere l'uomo forte di Bengasi, il comandante del cosiddetto Esercito Nazionale Libico, Khalifa Haftar.
Quella di Prigozhin in Libia non è mai stata un'avventura politico-militare fine a sé stessa. Prigozhin pensava alla Libia e all'Algeria come il terminale economico e lo sbocco strategico sul Mediterraneo di un'area molto più vasta, il Sahel, quella fascia del continente africano che si estende, da Nord a Sud, tra il deserto del Sahara e la savana sudanese e, da Ovest a Est, tra le sponde dell'Oceano Atlantico e il Mar Rosso. Un' area dalle ricchezze inestimabili in oro, diamanti, idrocarburi, uranio e dalla povertà vasta e radicata come un'epidemia.
E proprio in Sudan in occasione del golpe che nel 2018 aveva chiuso il trentennale dominio del dittatore Omar al Bashir viene segnalata la presenza della "Wagner". Destinata a presenziare ai golpe e controgolpe che si succedono nel tempo a Khartum, fino agli scontri recenti iniziati nella primavera del 2023, tra le due fazioni principali emerse dalla permanente instabilità: la fazione del presidente pro tempore e comandante dell'Esercito Abdel al Bhuran e quella che fa capo al generale Mohammed Dagalo, detto Hemedti, ex capo dei servizi di sicurezza ed oggi alla testa di un'organizzazione paramilitare chiama "Forze di supporto Rapido". Le due schiere rispecchiano contrastanti interessi politici e strategici: la prima quella di al Bhuran, sembra volta a stabilire un rapporto speciale con gli Stati Uniti, Israele, l'Europa, la seconda quella di Dagalo, pare propensa ad allineare il Sudan con le posizioni di Mosca. Obiettivo che l'organizzazione di Prigozhin, presente in Sudan, ovviamente, avrebbe favorito, in cambio di qualche licenza mineraria e, a quanto pare, del permesso di costruire una base navale nel Mar Rosso.
Queste cifre illustrano bene la crescita della "Wagner" in generale ed in Africa in particolare. Nel 2017 l'organico del gruppo è costituito da 6000 uomini, fra i quali 45 ucraini ed ha ricevuto finanziamenti statali per 3,1 milioni di dollari. Nel 2019 il Battaglione o l'Orchestra come viene chiamata nel continente ha uffici di rappresentanza in 20 paesi africani, e unità specializzate nella sicurezza personale

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

distaccate in, Mali, Repubblica Centrafricana, Niger, Angola, Zimbabwe, Guinea, Guinea Bissau e Repubblica democratica del Congo.
Ma sono i paesi del Sahel ad attrarre le maggiori risorse del gruppo "Wagner" che, dice il Financial Times, non si presenta come una struttura unitaria ma come un network di varie compagnie con vari livelli di prossimità alla centrale. La quale, in Africa è la società Concord Management and Consulting, di proprietà di Violeta Prigozhina, madre di Evgenij, e guidata da Dmitrij Utkin, l'ex capo della sicurezza personale di Prigozhin, già tenente colonnello delle truppe speciali del GRU, il servizio segreto militare, eroe della prima e seconda guerra Cecena, di marcate simpatie neonaziste, ciononostante elevato dal boss al rango di capo dell'operazione anche in Africa?
Sì, soprattutto in Africa, dove c'è molta richiesta. Dove c'è da mettere ordine nelle miniere d'oro della Repubblica Centrafricana gestite dalla Lobaye Investment, amministrata da Evgeny Chodotov, il responsabile della scorta personale del presidente Faustine-Archange Touadera, che concede a 5 consiglieri militari russi e 175 istruttori "civili", dietro cui si sospettano i "musicisti" della "Wagner", come vengono chiamati da quelle parti i mercenari di Prigozhin, di lavorare a Berengo, vicino a Barengui ex residenza del dittatore Jean Bedel Bokassa. Saranno i figli di Bokassa a promuovere una protesta lamentando di aver visto "uomini biondi, seminudi e palesemente ubriachi aggirarsi" nei pressi del mausoleo paterno.
Nessuna protesta invece per la morte di tre giornalisti russi, uccisi il 30 luglio del 2018, in quello che viene presentato come un tentativo di rapina nei pressi dei giacimenti d'oro di 'Ndassima. I tre, Aleksander Rastorguev, Orchan Dzemal e Kiril Radcenko, erano stati inviati in Africa dal Centro per la Gestione delle Indagini, un Organizzazione non governativa sponsorizzata da Michail Khodorkovsky, l'oligarca moscovita che si era ribellato a Putin ricevendone in cambio una condanna per evasione fiscale a dieci anni di lavori forzati in Siberia. I tre giornalisti era volati fino a Bangui capitale della Repubblica Centrafricana per indagare sulle attività di Lobay Investiment, ma si disse anche che, non avendo richiesto l'accredito al governo centrafricano erano stati di fatto considerati dei clandestini.
L'avventura di Prigozhin in Africa sarebbe continuata in Mali, in Niger, dove ha offerto il suo sostegno alla giunta golpista al potere dalla scorsa estate e in molti altri paesi, sempre con la solita formula: appoggio politico, sicurezza personale in cambio di concessioni minerarie o di pagamenti in natura. E a quanto pare ha funzionato, se è vero che se il soft power dispiegato da Prigozhin ha fruttato una statua in onore della Wagner eretta vicino all'Università di Bangui e manifestazioni di piazza dopo la sua morte.

Gli ultimi giorni di Prigozhin

Il Cremlino ha fatto di tutto per tenere segreto il tempo e il luogo sella sepoltura di Prigozhin, nel tentativo di evitare che i funerali si trasformassero in manifestazioni di massa in onore del defunto capo della "Wagner" e di protesta contro Putin. Per questo il signore del Cremlino nel suo ultimo commento su Prigozhin ne ha lodato le doti di imprenditore, definendolo "un uomo di talento" che tuttavia aveva commesso "gravi errori". Quello che il Cremlino non ha potuto evitare è stato il cordoglio popolare, accompagnato da stima ed affetto, espresso dalla comparsa di memoriali improvvisati in varie città della Russia.
Dunque, è difficile dire se Putin, alla fine, sia riuscito ad arginare l'ondata di sdegno che la morte di Prigozhin ha scatenato verso il Cremlino, solitamente considerato da un'opinione pubblica avvezza al complottismo, il cucchiaio di tutte le minestre. Sta di fatto che Prigozhin muore quando la sua campagna contro il ministero della Difesa, lo Stato Maggiore e la burocrazia militare e, in sostanza, lo stesso capo supremo, il Presidente, dai cui ordini le entità subordinate dipendono, sembra avergli regalato il massimo della popolarità e del consenso.
Molti si son chiesti perché Putin abbia lasciato che Prigozhin andasse avanti con le sue raffiche di insulti contro la nomenclatura della Difesa, in un momento particolarmente sensibile come l'avventura bellica contro l'Ucraina, e dunque con un effetto obbiettivamente destabilizzante per il paese senza intervenire tempestivamente per frenare i bollenti spiriti del capo della "Wagner".

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

Una risposta non infondata suggerisce che Putin abbia tardato ad intervenire su Prigozhin per opportunismo. In altri termini, il capo supremo non poteva metter Prigozhin a tacere mentre il "Battaglione Wagner" otteneva l'unico vero successo sul campo di battaglia, a Bakhmut. L'opinione pubblica gli si sarebbe rivoltata contro perché i successi della "Wagner" sul terreno erano stati in un certo senso favoriti dall'inefficienza della condotta militare russa nel conflitto. E questo è il peccato originale che segna questo scontro di potere e fra i poteri, sin dall'inizio.
Il primo punto a suo favore, Prigozhin lo fa segnare quando, sull'onda della prima controffensiva ucraina, l'armata russa perde Kharkiv, uno snodo fondamentale, luogo di storiche battaglie durante la II Guerra Mondiale, come dovettero imparare a proprie spese gli italiani dell'Armir, e Prigozhin si scatena dicendo che Shoigu e i generali "dovrebbero essere mandati al fronte a piedi nudi e con il solo fucile mitragliatore per difendersi".
È quello che in fondo pensa lo stesso Putin, il quale nell'ottobre del 2022, dopo otto mesi di guerra, affida l'incarico di comandante di tutte le operazioni in Ucraina a Sergey Surovkin, un ufficiale di estrema durezza, soprannominato Armageddon dai media occidentali, ex Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione, in buoni rapporti con Prigozhin, o, per lo meno, un ufficiale verso cui Prigozhin nutre rispetto.
Il secondo punto a favore, il capo della "Wagner" l'ottiene quando Putin, contrariamente ad ogni logica militare, nel tentativo di rimanere fedele alla visione riduttiva della guerra che va promuovendo, derubricandola sin dall'inizio in Operazione Militare Speciale, tarda ad ordinare fino all'inverosimile la mobilitazione generale parziale, una scelta che accresce le perdite e conferisce maggior peso alle truppe a contratto, i mercenari della "Wagner", ai quali spetta il compito chiudere le falle dell'operazione. Prigozhin ottiene allora poteri straordinari, come la possibilità di reclutare soldati tra i detenuti delle carceri ai quali, in cambio di sei mesi di guerra al fronte, viene promessa (e concessa) la libertà. I ranghi dei contractors, in tal modo, si gonfiano. L'Organizzazione, il cui organico non aveva superato i sei-settemila uomini sfiora i adesso le 50.000 unità. Prigozhin ha infine creato un suo esercito personale che opera sulla base di regole ferree, competenze ed esperienze abilmente trovate sul campo e che, in caso di tradimento, applica la pena di morte, possibilmente comminata in modo cruento e spettacolare come nel caso del soldato-detenuto Evgeny Nuzhin, condannato per omicidio, arruolato nella "Wagner" e ucciso a colpi di mazza davanti alle telecamere dopo esser stato restituito alla Russia in un scambio di prigionieri. Un'organizzazione, quella fondata da Prigozhin, che non ha personalità giuridica, non ha alcun riconoscimento ufficiale e non risponde ad alcuna autorità.
Il primo febbraio del 2023 Prigozhin denuncia per la prima volta la mancanza di munizioni per le sue unità, accusando il ministro della Difesa, Shoigu e il Capo di Stato maggiore, Gerassimov di giocare con la vita dei soldati, non inviando il necessario per combattere e difendersi, così facendo crescere a dismisura le perdite. Come gli spettatori dei telegiornali posso facilmente confermare, osservando i cadaveri in divisa allineati alle spalle di Prigozhin, mentre il capo della "Wagner" trasformatosi in un ardente tribuno, si esibisce nel suo J' accuse dei vertici militari davanti alle telecamere.
E non è che l'inizio. Prigozhin non si fermerà più. Imputa a Shoigu di essere un piccolo profittatore. "Non ti prenderò in giro perché ogni giorno siedi a colazione, pranzo e cena con piatti d'oro e mandi figlia e nipote in vacanza a Dubai senza provare alcun imbarazzo mentre un soldato russo muore al fronte". Se la prende anche con il genero del ministro della Difesa, un trentenne palestrato che non ha mai visto un fucile in vita sua e dispensa consigli alla Tv, "agitando le sue natiche", lo sbeffeggia Prigozhin, per mostrare al pubblico come mantenersi in forma perfetta.
Prigozhin usa la propaganda da maestro e gli stessi social che, da una parte e dall'altra, grondano crudeltà. A guardare Twitter, Instagram, certi canali Telegram, non c'è alcun rispetto per la vita e neanche per il momento supremo della morte. I droni riprendono anche l'ultimo respiro del soldato morente, quando, paralizzato dalle sue ferite, non gli resta che farsi il segno della croce ortodossa prima di scomparire in una nube di terra e fumo. E magari c'è una madre, una moglie, una sorella, che hanno fatto in tempo a riconoscere nel moribondo un loro caro.
E di tanta crudeltà Prigozhin offre una spiegazione, accusando i generali codardi. Il ministro ingordo e opportunista, senza fermarsi davanti agli steccati della nomenclatura, anzi avvicinandosi, un passo dopo

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

l'altro, anche alle cupole d'oro del Cremlino. Il 6 maggio, Prigozhin attacca il "Granpa in his bunker", il nonno rinchiuso nel suo bunker, come pare che i soldati russi siano soliti chiamare Putin nelle loro chat. "Ma che deve fare la patria se improvvisamente si scopre che Granpa è uno stronzo completo?"
In discussione è ancora e sempre sulla condotta della guerra voluta da Putin. Troppo tenera, ondivaga, compromissoria, secondo l'opinione nazionalista e populista. E Prigozhin che aspira ormai a diventare l'eroe popolare dell'Operazione Speciale, il condottiero capace di urlare le verità più scomode in faccia ai potenti, viene invece accusato dal veterano Igor Girkin, un patriota filo putiniano, di fomentare un colpo di stato, avendo messo le unità della "Wagner" "in stato di ammutinamento attivo". Lui nega, ovviamente, e controbatte: "Wagner non basterebbe a fare un golpe. Cercate dalle parti di Shoigu".
Nonostante le sue apparizioni in tuta mimetica e Khalishnikov l'immagine di Prigozhin all'inizio dell'estate non è più quella del condottiero ma del profeta che aspira al soglio del potere supremo, a lungo andare condannato forse alla sconfitta, ma destinato ad assaporare il miele del consenso popolare. Ed infatti un sondaggio condotto da una società indipendente, Levada, lo include tra le dieci personalità russe cui va la maggior fiducia popolare assegnandogli un bel 58 % di rating.
Il segreto del consenso di cui gode Prigozhin, dice il politologo svedese Casse Mudde, è una combinazione di marketing aggressivo e successi specifici nel proprio campo che spingono il pubblico a perdonare il suo linguaggio. Anzi, più Prigozhin attacca i generali, più la gente vede confermate le ragioni per dargli fiducia, ragioni che sono alla base di ogni movimento populista radicale e che tendono a raffigurare una società perennemente divisa tra "brava gente e pessima élite".
Temendo che l'armata di Prigozhin diventi presto un'entità incontrollabile, a metà giugno, il Ministero della Difesa tenta un'estrema manovra di recupero ordinando alla "Wagner" di firmare entro il primo luglio i contratti di assunzione che "integreranno il gruppo come unità subordinata nell'ambito della struttura di comando regolare". Il che vuol dire che i mercenari debbono cambiare pelle, rinunciando alla loro tradizionale autonomia, mentre Prigozhin dovrà limitarsi ad esercitare ruolo ed influenza. La risposta del capo della "Wagner" è un netto rifiuto.
La resa dei conti è ormai vicina. Il 23 giugno Prigozhin accusa i servizi segreti russi di aver lanciato dei missili contro strutture militari della "Wagner" nel Donbass, provocando "molti morti", tra i mercenari. Di conseguenza, si legge nel comunicato ufficiale del Battaglione, "il consiglio dei comandanti ha deciso che il male diffuso dal vertice militare del paese debba essere fermato".
Prigozhin lancia le sue unità mercenarie accampate nella regione separatista di Luhansk verso Rostov sul Don, dove risiede lo Stato Maggiore delle truppe schierate in Ucraina, con l'obbiettivo di raggiungere Mosca, dove tutto può succedere. Invece, verrà fermato a 200 chilometri dalla capitale e dirottato a Minsk da un accordo dell'ultima ora tra Putin e Prigozhin, mediato dal presidente bielorusso, Lukashenko. Il Cremlino rinuncia a perseguire Prigozhin per alto tradimento. Prigozhin ferma la sua sfida al potere moscovita.
Tutto questo è abbastanza noto, essendosi svolto in gran parte sotto gli obiettivi delle telecamere. È in quel che avviene dietro le quinte la chiave per sciogliere il mistero che avvolge la morte di Prigozhin.
Il giornalista Andrey Zakharov, ex componente dell'ufficio di corrispondenza moscovita della BBC ha aggiunto un tassello fondamentale sostenendo che Prigozhin, intuendo di trovarsi ormai in quella condizione di solitudine, non fisica, ma politica, che ha caratterizzato gli ultimi giorni delle grandi vittime di mafia, avrebbe scelto un successore, indicato con lo pseudonimo di "Lotus" e disposto che l'organizzazione mantenga lo spiegamento di forze attuato in Africa. Il New York Times ha aggiunto che l'erede prescelto potrebbe essere stato il figlio Pavel, poco più che ventenne, ma la sostanza non cambia. Buio fitto anche sulla favolosa eredità di Prigozhin.
Naturalmente, quell'esser confinato nella terra di nessuno da un Potere che improvvisamente ti rinnega come suo partner, quella condizione di debolezza subentrata al presunto strapotere personale può diventare un forte incentivo per chiunque si sia ritenuto danneggiato da Prigozhin al culmine della sua parabola. Ex amici russi, ma anche nemici dichiarati come gli ucraini a quali non ha risparmiato lutti e dolori potrebbero aver avuto interesse ad eliminarlo. In mancanza di prove decisive, che in questo caso tarderanno ad arrivare, se mai arriveranno, non resta che cercare di ricostruire il Contesto, di sciasciana memoria,

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo

E qui hanno un loro peso le rivelazioni di Zakharov. L'aspetto più rilevante di queste indiscrezioni resta quello relativo a come si è mosso il potere nei due mesi esatti che trascorrono dalla ribellione attuata da Prigozhin con la marcia della Giustizia del 23-24 giugno, ovvero quella che Putin ha vissuto come una "pugnalata alle spalle", il più grave dei tradimenti, per mano dell'ex amico e sodale di San Pietroburgo, al giorno della morte di Prigozhin il 24 agosto, sul suo jet privato Embraer Legacy 600, schiantatosi a terra 20 minuti dopo il decollo dall'aeroporto di Sheremetevo, a Mosca, diretto a San Pietroburgo.
Come mai Prigozhin spunta improvvisamente a Mosca? Cosa lo ha spinto nella capitale russa, dopo essersi lasciato riprendere dalle telecamere appena qualche giorno prima in Africa? Qualche incontro non rinviabile? E come mai Prigozhin, violando un elementare criterio di prudenza, si accompagna sull'aereo con le altre due più importanti personalità della "Wagner", vale a dire, oltre a lui, il capo delle operazioni, Dmtry Utikin, e il responsabile della logistica e dei contratti, Valery Chekalov, in pratica tutto il vertice dell'organizzazione che, dopo l'"incidente", ne resterà irrimediabilmente decapitata? (Delle nove vittime, a parte i tre membri dell'equipaggio, Alexeij Levshin, Rustam Karimov e Kristina Rospopova, le altre tre erano guardie del corpo: Yevgeny Makarjan, Sergey Propustin e Nicolay Matuseev).
La verità che Zhakarov propone ai suoi lettori, in buona parte, confermata anche da un 'inchiesta del New York Times, è che, dopo il suo atto di ribellione, il Ministero della Difesa, decide di colpire Prigozhin laddove sa di fargli più male, vale a dire, cancellando o complicando i suoi progetti più redditizi in Siria e in Africa.
Questa versione contrasta con quella generalmente accreditata secondo cui, dopo il suo atto di ribellione, Prigozhin avrebbe avuto due incontri con Putin: il primo, assieme ai suoi comandanti, con Putin che apre le danze con un ironico, "bene, eccovi al Cremlino", incontro dal quale Prigozhin ricava la sensazione (per lo meno semplicistica) che "se non mi ha fatto uccidere adesso, non lo farà più". Il secondo incontro, meno pubblico, è quello in cui il Presidente parla soltanto e ininterrottamente lui, dicendo a Prigozhin tutto quello che pensa del suo comportamento e della sua mancanza di gratitudine. Per poi concludere che la "Wagner" dopo aver giurato fedeltà allo Stato e obbedienza agli ordini superiori potrà continuare a lavorare all'estero, ma non dovrà mettere il naso in Ucraina e men che mai in Russia. False promesse, secondo Zhakarov.
Perché, Prigozhin non ha avuto neanche il tempo di lasciare la fortezza degli Zar che Shoigu aveva già affidato al suo vice Yunus-bek Yevkurov, uomo dalla missioni impossibili, il compito di fare terra bruciata intorno agli affari di Prigozhin in Siria e in Africa. Yevkurov si era presentato anche a Rostov all'arrivo dell'armata di Prigozhin, ma lui, il capo della "Wagner" l'aveva snobbato diffidandolo a non prenderlo in giro. Ma ora tutto è cambiato ed anche i ruoli sembrano essersi capovolti.
La prima tappa dell'uomo di Shoigu è Damasco dove ad Assad viene intimato di dare il ben servito al gruppo "Wagner" entro la fine di settembre. Il che significa che i mercenari che hanno salvato il potere e forse anche la vita del rais siriano non potranno più avvalersi delle strutture militari costruite dalla Russia in Siria, come la base aerea di Khmejmuin, vicino Latakia, per la rotazione del personale. In sinergia con la Difesa si muove anche il ministero degli Esteri, impartendo all'ambasciatore russo le istruzioni del caso per spiegare bene alle autorità di Damasco le novità.
Dopo la Siria, Yunus-bek Yevkurov si dirige a Bengasi per mettere il Maresciallo Khalifa Haftar al corrente dei cambiamenti imminenti. A differenza della Siria, gli uomini della "Wagner "in Cirenaica resteranno sul terreno, ma a comandarli saranno i servizi di sicurezza di Mosca. Per addolcire la pillola, il vice ministro russo regala al generale libico, su cui Mosca ha puntato le sue carte, una pistola.
Foto diffuse dalle agenzie documentano gli incontri di Yevkurov con i governanti provvisori del Mali e con il presidente ad interim del Burkina Faso, Ibrahim Traorè.
Secondo Zhakarov la missione del vice di Shoigu, è stata una irruzione senza precedenti nell'impero economico di Prigozhin. Da qui si spiega l'urgenza con cui il capo della "Wagner" si sia precipitato a Mosca per vedere cosa stesse succedendo. Prima di salire sul suo jet che lo avrebbe portato a San Pietroburgo, Prigozhin aveva in programma degli incontri, ha fatto sapere il Cremlino. Ma non hanno detto con chi.

Rivista di Storia delle Idee 14:2 (2025) pp. 28-36
ISSN. 2281-1532 http://www.intrasformazione.com
DOI 10.4474/DPS/14/02/ARC756/9
Patrocinata dall'Università degli Studi di Palermo